L’occhio nomade di Johann Bernhard Fischer von Erlach

Gundula Rakowitz

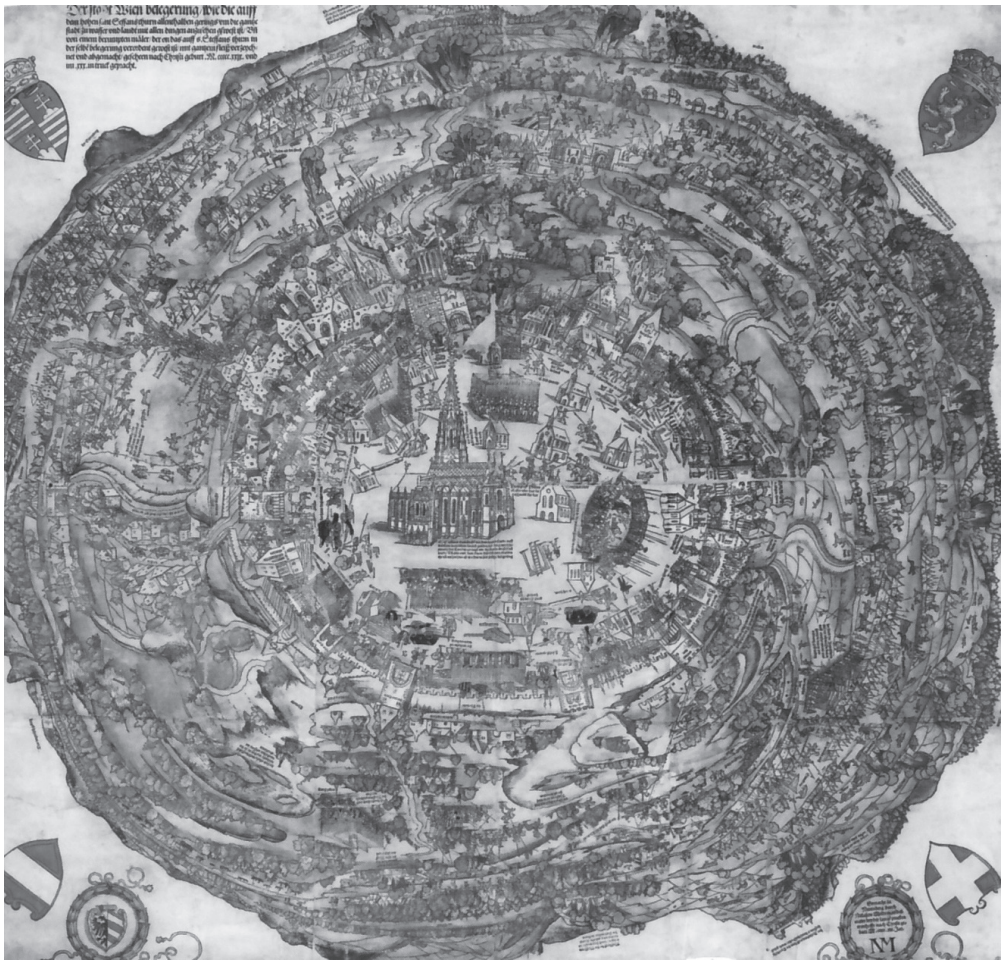
Quale sguardo rivolge Johann Bernhard Fischer von Erlach da Vienna, capitale dell'Impero asburgico, all'architettura dell'Impero ottomano di Costantinopoli e oltre? Si tratta di un punto di vista occidentale sul *theatrum mundi* orientale?

Fischer torna dal suo lungo soggiorno in Italia a Vienna nel 1686, tre anni dopo la seconda occupazione da parte dei Turchi del 1683. Durante la prima, nel 1529, il Sultano Solimano il Magnifico con un esercito di circa centocinquantamila soldati conquista dapprima la città ungherese di Ofen, cioè Buda, l'antica parte dell'attuale città di Budapest, e poi risale il corso fluviale del Danubio per insediarsi con una meravigliosa e spettacolare 'città mobile' fatta di tende nel Sud-Est, davanti alla cinta muraria di Vienna, dove viene sconfitto.

Il secondo assedio è il tentativo di raggiungere l'obiettivo di più di un secolo e mezzo di guerre: la conquista di Vienna ossia delle porte d'Europa da parte dell'Impero ottomano. Anche questo secondo tentativo, effettuato sotto il comando di Kara Mustapha Pascha, gran vizir del Sultano Mehmed IV, con un esercito di circa duecentomila soldati, andò incontro ad un fallimento. Intorno ai due assedi turchi fu costruito il mito della vittoria del cristianesimo sull'islam.

Sono due i disegni più emblematici che rappresentano la pianta della città di Vienna durante i due assedi dei Turchi, la prima è la cosiddetta "Meldemansche Rundansicht" del 1530 e la seconda la cosiddetta "Tavir- i Beg kal' esi dir, 'ayni nakl olundu" del 1683[1].

Questi disegni rinviano significativamente, come si vedrà, ad un'assenza decisiva nella Carta Geografica Universale di Fischer: il vuoto di una mappa della città di Vienna. La Carta Geografica e i due disegni sono connessi da uno scarto che fa segno all'assenza in quanto tale: la Carta è anche in funzione di ciò che non mostra, che non rende presente. E questa assenza è ciò che determina l'insieme delle domande che l'opera di Fischer raccoglie nelle immagini: l'*Entwurff einer Historischen Architectur, in Abbildung unterschiedener berühmten Gebäude des Alterthums und fremder Völker* (Progetto di un'Architettura Istorica, per immagini di vari edifici famosi dell'antichità e di popoli stranieri)[2].



Niklas Meldeman, *Rundansicht Wiens*, 1530, Wien Museum.
Si tratta della pianta della città di Vienna risalente all'epoca
del primo assedio dei Turchi del 1529



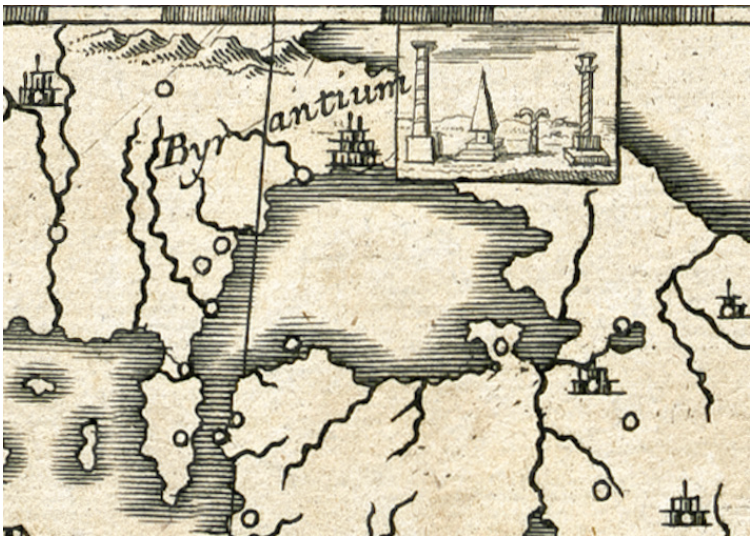
Anonimo, *Tavir- i Beg kal' esi dir, 'ayni nakl olundu* (disegno della fortificazione di Vienna, fedelmente riprodotto), Wien Museum. Si tratta della pianta della città di Vienna durante il secondo assedio dei Turchi del 1683



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro I, No. 5, carta geografica universale, seconda tavola introduttiva, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro I, No. 5, carta geografica universale, Leipzig 1725[2], dettaglio dell'area "Mare Aegeum S. Archipelagus", Universitätsbibliothek Heidelberg



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*,
Libro I, No. 5, carta geografica universale, Leipzig 1725[2],
dettaglio di "Byzantium", Universitätsbibliothek Heidelberg

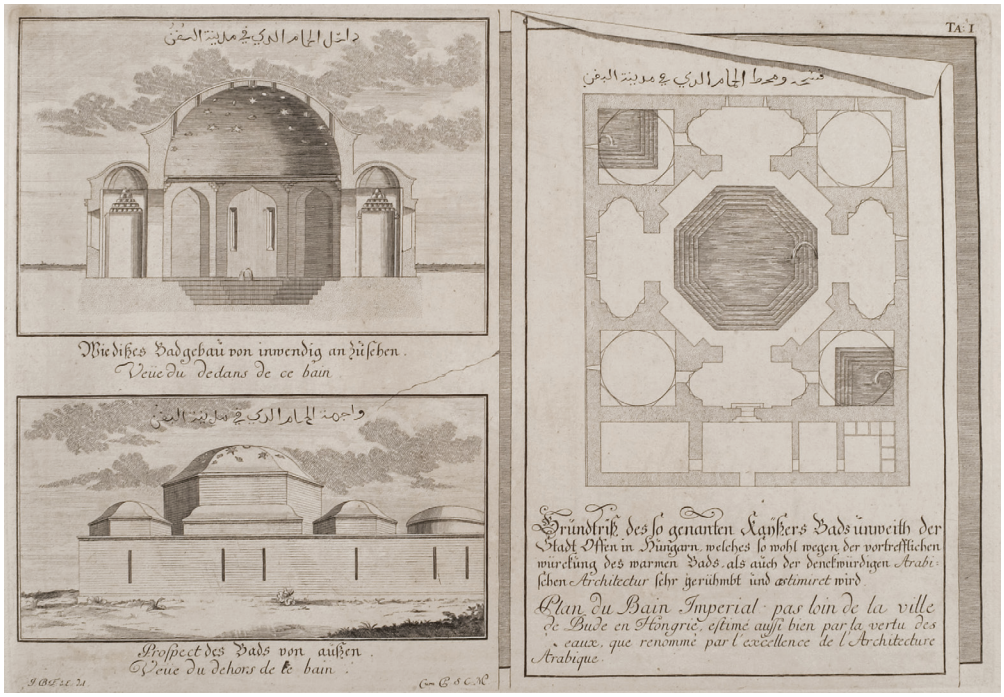
L'*Entwurff*, pubblicato da Fischer von Erlach a Vienna nel 1721, ci pone oggi in relazione al tema *theatrum mundi*[3]. Si tratta di un'inesauribile riserva di pause, dubbi e contrappunti che l'*Entwurff* presenta al processo di pensiero compositivo nel momento in cui affronta il tema dell'immaginazione architettonica.

Un brano della Prefazione dell'*Entwurff* appare particolarmente illuminante a questo riguardo[4]. Fischer afferma che ciò che vale e merita di essere considerato è l'osservazione della "verità" cui vanno piegate tutte le rappresentazioni; la sua opera non si prefigge di "istruire i dotti" ma ha il duplice scopo di "dilettare l'occhio degli amanti dell'arte" (*das Auge der Liebhaber zu ergötzen*) e insieme di "dare occasione agli artisti per invenzioni" (*denen Künstlern zu Erfindungen Anlaß zu geben*).

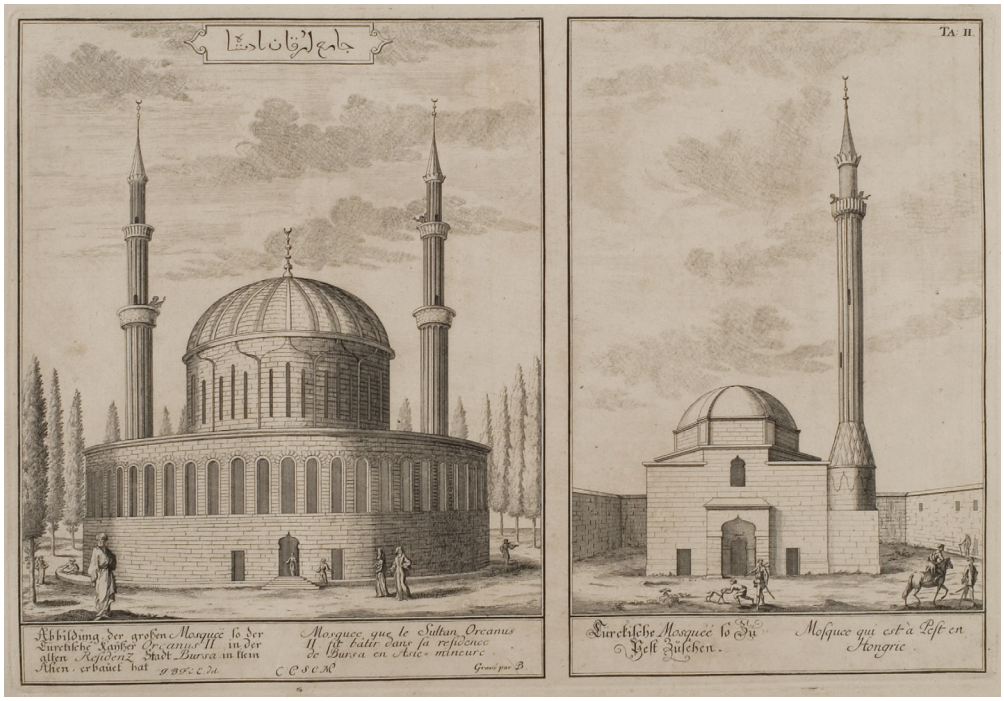
L'opera è suddivisa in cinque libri. Il primo libro tratta "di alcuni edifici degli antichi Ebrei, Egizi, Siriani, Persiani e Greci" (*von einigen Gebäuden der Alten Juden, Egÿpter, Sÿrer, Perser und Griechen*), con la seconda tavola introduttiva di notevole interesse in questo contesto: la "Carta Geografica Universale, che accenna in quale luogo si trova ciascuno degli edifici nominati in questo libro" (*Allgemeine Land Carte andeütend an welchem Orte jedes von denen in diesem ersten Buche angeführten Gebäuden gelegen*).

Si tratta della carta topografica che Fischer riprende dall'*Atlas nouveau* pubblicato a Parigi nel 1681 dal cartografo Alexis Hubert Jaillot che a sua volta raccolse le carte e le mappe del celebre geografo e cartografo Nicolas Sanson, in particolare la carta geografica intitolata *La Mer Mediterranée divisée en Mer de Levant et de Ponant Subdivisées en Leurs Principales Parties ou Mers*[5].

Non appena si tenga presente che la *Allgemeine Land Carte* dell'*Entwurff* – una sorta di ossimorica *Wunderkammer* a scala geografica – significativamente nulla cede a presunzioni eurocentriche, anzi, tralascia del tutto l'Europa centrale e rappresenta solamente la punta dello stivale dell'Italia, la Grecia, l'Africa settentrionale e gran parte dell'Asia minore, allora il richiamo al diletto dell'osservatore, dell'amante dell'arte, come uno degli scopi dell'*Entwurff*, non pare mero ossequio a un formulario consueto bensì attivazione di un che di inaudito: la tradizione e la trasmigrazione di significati simbolici, la circolazione di frammenti, diviene produzione unitaria di una molteplicità di architetture riprodotte poi su scala allargata in contesti

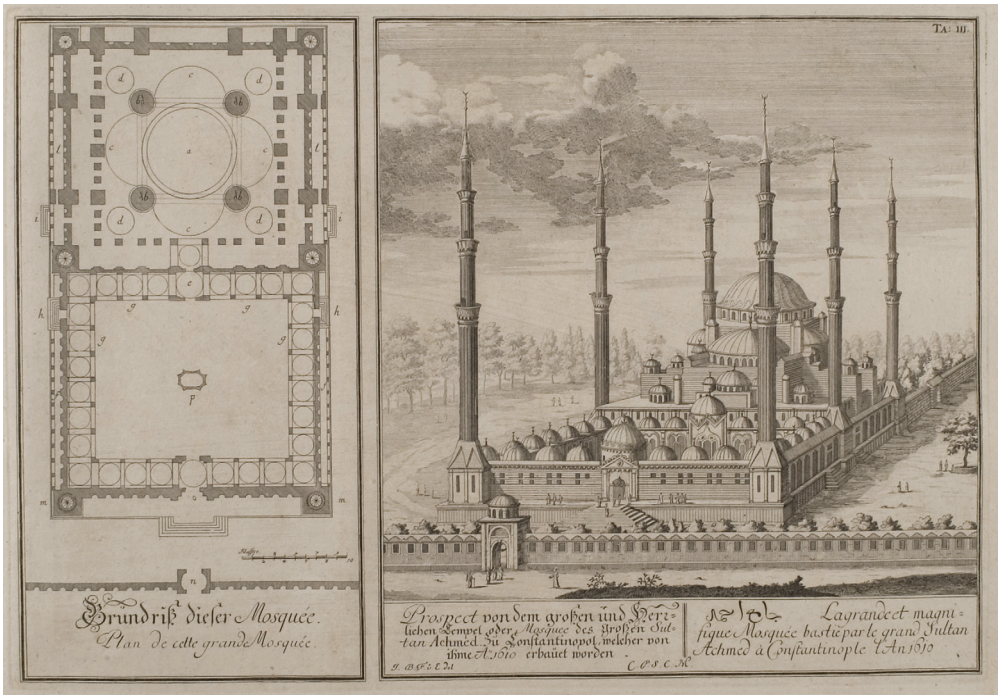


Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro III, Tav. I, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "Bagno visto dall'interno; Prospetto del Bagno dall'esterno; Pianta del cosiddetto Bagno Imperiale, non lontano dalla città di Offen in Ungheria, molto famoso e rinomato tanto per gli effetti eccellenti del bagno caldo, quanto per la memorabile architettura araba"

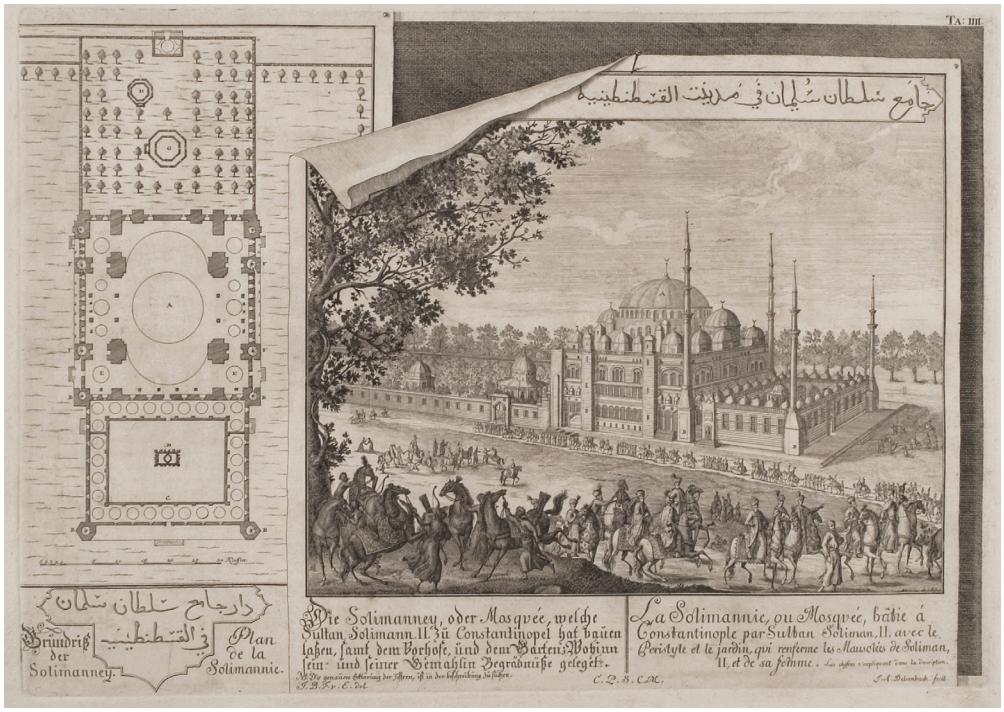


Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro III, Tav. II, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "Riproduzione della grande Moschea fatta costruire dall'imperatore turco Orcano II nell'antica città residenziale di Bursa in Asia minore; Moschea turca a Pest"

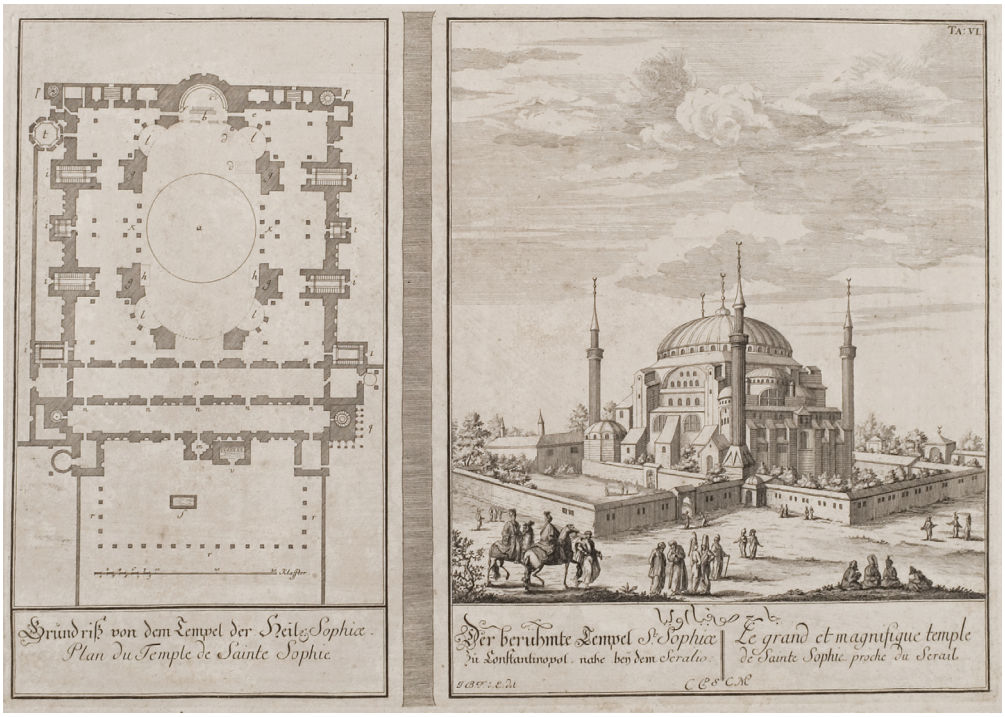
mentali – e non solo topografici – altri, i cui nomi sono: “cinese”, “siamese”, “persiano”... e appunto “turchi”. Che i frammenti siano da Fischer estratti dal contesto ‘originario’ è anche letteralmente evidente per la continua sottolineatura del carattere macchinico, artificiale, degli edifici antichi (evidenziato anche da una certa forza nel rivendicare la grande capacità di produzione di *machinae* da parte degli antichi).
In questa Carta Geografica Universale Fischer, impiegando una sorta di tecnica del montaggio, applica sui luoghi centrali storico-geografici dei monumenti, delle immagini in miniatura – inscritte in rettangoli – dei monumenti stessi. Così si vede tra gli altri il prospetto del Tempio di Salomone, Babilonia e i suoi giardini pensili, le piramidi egizie, la statua e il tempio di Giove Olimpio, il Monte Athos ecc. sino al rettangolo nominato *Byzantium* che contiene un insieme di elementi architettonici di due colonne monumentali coclidi, un obelisco e l’elemento arboreo di una palma, quindi nessun monumento specifico. Fischer usa il nome *Byzantium* e certamente non Istanbul, e per le didascalie delle singole tavole delle architetture usa il nome Costantinopoli.
Significativo è che egli collochi alcuni monumenti di Costantinopoli non nel secondo libro dell’*Entwurff* che tratta “di alcuni antichi edifici romani sconosciuti” (*von einigen alten unbekanten Römischen Gebäuden*) ma nel terzo libro: “di alcuni edifici degli Arabi e dei Turchi e anche nuovi edifici persiani, siamesi, cinesi e giapponesi” (*von einigen Gebäuden der Araber und der Türcken; wie auch neuen Persianischen, Siamitischen, Sinesischen und Japonesischen Bau-art*).
Ma quali architetture *der Türken* rappresenta Fischer nell’*Entwurff*, che si deve basare esclusivamente su fonti documentarie indirette?
La prima tavola del terzo libro dell’*Entwurff* è la rappresentazione della sezione verticale dell’interno, del prospetto e della pianta del cosiddetto Bagno Imperiale, vicino alla città chiamata in tedesco Ofen, in turco Budin, conquistata dagli ottomani sotto Solimano il Magnifico nel 1541. La seconda tavola illustra la grande Moschea costruita da Orcano II nell’antica città di Bursa in Asia minore e una Moschea turca a Pest.
Dopo questi due esempi introduttivi, Fischer sceglie alcune architetture della città di Costantinopoli iniziando con la tavola della grande Moschea del Sultano Achmed, in pianta e prospetto, costruita nel 1610, che chiama anche “Tempio magnifico”.
Continua in pianta e vista prospettica con la rappresentazione del



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro III, Tav. III, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "Pianta di questa Moschea; Prospetto del grande e magnifico Tempio o Moschea del grande sultano Achmed a Costantinopoli, da lui costruita nel 1610"

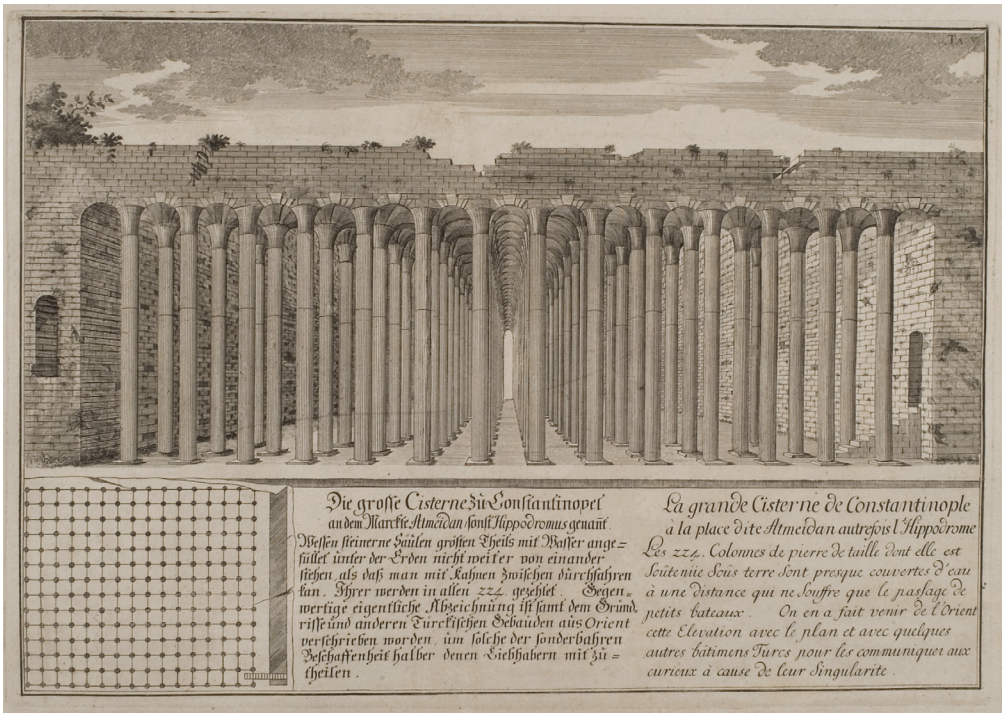


Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro III, Tav. IIII, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "Pianta della Residenza di Solimano; la Residenza di Solimano o Moschea, fatta costruire dal sultano Solimano II a Costantinopoli, insieme con il vestibolo e il giardino; in esso si trovano le tombe di Solimano e della sua consorte.
N.B.: La spiegazione più precisa delle cifre va cercata nella descrizione"



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*,
Libro III, Tav. VI, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "Pianta del Tempio di Santa Sofia; il famoso Tempio di S. Sofia
a Costantinopoli, vicino al Serraglio"

complesso Suleymaniyyè progettato da Mimar Sinan a metà del Cinquecento, e nella didascalia della tavola parla del complesso della Moschea di Solimano il Magnifico, preceduta da un cortile-vestibolo e seguita da un giardino, dove si trovano le tombe di Solimano e della moglie.
Fischer ordina tra 'gli edifici dei turchi' anche la rappresentazione in pianta e vista prospettica del "famoso Tempio di Santa Sofia a Costantinopoli, vicino al Serraglio", che significativamente non chiama moschea ma tempio.
La descrizione più dettagliata è dedicata da Fischer all'esempio romano della grande Cisterna a Costantinopoli presso il Mercato dei cavalli Atmeidan, detto anche Ippodromo, che rappresenta una delle moltissime cisterne sotterranee che arricchiscono il sottosuolo della città di Istanbul. Si tratta di un esempio di meravigliosa architettura ipogea, la cui rappresentazione in alzato attraverso una prospettiva centrale con il vuoto in asse allude al tema di uno spazio infinito del mondo sotterraneo rafforzato dal ritmo accelerato delle colonne che si ripetono con un interasse strettissimo: una sorta di sala ipostila dove l'elemento pieno dell'acqua diventa un vuoto in potenza, la necessità infrastrutturale si fa poetica. Anche la rappresentazione in pianta sottolinea questo concetto in quanto è costituita da un semplice e astratto reticolo rettangolare di sedici per quattordici colonne accessibile tramite una minuscola scala che porta da un mondo altro in questo.
Scrive Fischer nella didascalia[6]: "Le sue colonne di pietra, in gran parte coperte d'acqua e interrate, non sono distanti l'una dall'altra, in modo che si può passare attraverso di esse con piccole barche. Se ne contano in tutto 224. Il presente disegno, insieme con la pianta e il disegno di altri edifici turchi, è stato portato dall'Oriente per renderlo noto, a motivo del suo carattere particolare, agli amanti dell'arte".
La forza compositivo-progettuale dell'*Entwurff* sta proprio nell'essere un *Musterbuch* di materiali per architetture possibili, da ritrovare/inventare nella ripetizione superando le categorie eurocentriche e immergendo la visione occidentale nell'oriente.
L'esempio più eclatante di questa sua visione multipla dell'architettura e della città è la Karlskirche a Vienna che Fischer, architetto del con-temporaneo, reinventa come la Roma eterna, con le sue due colonne monumentali coclidi istoriate, oppure che con le due colonne spiraliformi *Iachin* e *Boaz* diventa il Tempio salomonico della Ge-



Johann Bernhard Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur*, Libro III, Tav. V, Leipzig 1725[2], Universitätsbibliothek Heidelberg.
Nella didascalia si legge: "La grande Cisterna a Costantinopoli al Mercato Atmeidan, detto anche Ippodromo. Le sue colonne di pietra, in gran parte coperte d'acqua e interrate, non sono distanti l'una dall'altra, in modo che si può passare attraverso di esse con piccole barche. Se ne contano in tutto 224. Il presente disegno, insieme con la pianta e il disegno di altri edifici turchi, è stato portato dall'Oriente per renderlo noto, a motivo del suo carattere particolare, agli amanti dell'arte"

rusalmemme celeste o ancora che con le colonne-minareti diventa il grande Tempio-Moschea della Hagia Sophia a Costantinopoli: uno spazio sacro per tutte le confessioni monoteistiche, oltre i confini delle partizioni nomistiche.
Un multiverso che a sua volta ricerca una narrazione possibile, una trama da immaginare che ne attraversi e riordini la storia, il tempo pietrificato, tenendo uniti nell'immaginazione spazi, tempi e piani di realtà diversi.

Note

1. N. Meldeman, S. Beham, *Meldemansche Rundansicht*, 1529-30, silografia colorata, conservato presso il Wien Museum; Anonimo, *Tavir- i Beg kal' esi dir, 'ayni nakl olundu* (disegno della fortificazione di Vienna, fedelmente riprodotto), pianta di Vienna durante il secondo assedio dei turchi, disegno a penna colorata, 1683, conservato presso il Wien Museum.

2. J. B. Fischer von Erlach, *Entwurff einer Historischen Architectur, in Abbildung unterschiedener berühmten Gebäude, des Alterthums, und fremder Völker, Umb aus den Geschichtbüchern, Gedächtsnüß-müntzen, Ruinen, und eingeholten wahrhafften Abrißen, vor Augen zu stellen* [manoscritto], Wien 1712, conservato presso la Biblioteca nazionale di Vienna, Cod. Mscr. 10791; prima ed. bilingue tedesco-francese Wien 1721.

3. Il testo si basa su elaborazioni tratte dai due volumi: G. Rakowitz (a cura di), *Progetto di un'architettura istorica - Entwurff einer Historischen Architectur. Johann Bernhard Fischer von Erlach*, Firenze University Press, Firenze 2015; tr. it. di G. Rakowitz; G. Rakowitz, *Tradizione Traduzione Tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*, Firenze University Press, Firenze 2015.

4. Come nota A. Kreul, *Johann Bernhard Fischer von Erlach. Regie der Relation*, Anton Pustet, Salzburg-München 2006, p. 96; cfr. inoltre G. Kunoth, *Die Historische Architektur Fischers von Erlach*, Schwann, Düsseldorf 1956; v. anche H. Sedlmayr, *Johann Bernhard Fischer von Erlach*, Wien 1976 [1956[1]], ed. it., *Johann Bernhard Fischer von Erlach architetto*, Electa, Milano 1996.

5. Cfr. A. H. Jaillot, N. Sanson, *Atlas nouveau*, Paris 1681; G. Sanson, *La Mer Mediterranée divisée en Mer de Levant et de Ponant Subdivisées en Leurs Principales Parties ou Mers*, Paris 1692.

6. G. Rakowitz (a cura di), *Progetto di un'architettura istorica - Entwurff einer Historischen Architectur. Johann Bernhard Fischer von Erlach*, cit., p. 164.